

## VISIONI UNGHERESI

Per mille anni lottò il popolo magiaro contro tartari, ottomani, nella strenua difesa dell'occidente e della croce. Ma i popoli più felici presto obliarono la titanica lotta dei magiari, ed alla fine questi, nell'autodifesa, soccomberono. Dopo aver toccato l'umiliazione della spartizione, il paese rimane isolato nel suo dolore e, temprato in questo, con ultimo sforzo si riassetta.

Passano gli anni ed il grande Capo dell'Italia nuova con bel gesto dell'eterno umanesimo italiano si rivolge a questo pugno di magiari, stendendo loro la sua mano forte ed amica.

Con tale gesto si riapre la via verso i bei mari e verso i superbi paesaggi rilucenti di sole di una Nazione felice, là donde molto tempo prima, nell'aurea epoca del rinascimento, una donna regale, Beatrice di Napoli, aveva portato seco la bellezza e il sorriso per indorare la magnifica corte di Mattia Corvino.

\*

Il popolo magiaro ha ripreso i tradizionali nessi con l'Italia nel modo più felice anche nel turismo, campo nel quale i popoli e gli individui si ritrovano, si conoscono e quindi apprezzandosi a vicenda s'incamminano uniti per la via fiorita della pace.

Di tra lo sfolgorante splendore dei mari, quale fata morgana apparvero al martoriato spirito dei magiari le mandre di cavalli scalpitanti per la «puszta» infinita, aleggiò il canto di Giovanni Arany, il grande poeta delle pianure biondegianti della benedetta messe ungherese, comparve ai loro sguardi il lago Balaton con le sue meravigliose leggende, dove il Petrarca magiaro, Alessandro Kisfaludy, scrisse i suoi più bei versi; apparve quindi la nebbia velata ed ornata di fiori della catena maestosa del Mátra e con le sinfonie immortali la terra di Francesco Liszt.

Sulle rive del Danubio or biondo ora azzurro si estende Budapest, la città sfolgorante di bellezza, dalle leggende fatate dove la primavera, il sole ed il sogno si son dati gioioso appuntamento.

Iddio all'Italia donò a piene mani le bellezze naturali ed i siti dell'Ungheria non possono gareggiare certamente con la dolce Umbria santa, con la gentilezza delle colline toscane, non possono dare i ricordi e le vestigia immani degli evi passati, gloriosi ed onusti di splendore d'arte dell'Italia romana, medioevale, umanistica, fascista e imperiale, ma non di meno l'ungherese attende con affetto l'amico italiano nel residuo della sua terra.

La grazia e lo scintillio dell'arte popolare ravvivata dai motivi dell'oriente sfarzoso, i portici delle case rurali biancheggianti di calcine nei villaggi ridenti, la festa meravigliosa di colori data dai fiori allevati con cura tanto amorosa nelle città di provincia, tutto quest'insieme di bellezza semplice, piena di vita, lasciano un'impronta incancellabile nell'animo di tutti gli amanti della natura e di quelli che sanno scorgere ed apprezzare il bello in tutte le sue manifestazioni.

Chi di voi verrà nella nostra terra sentirà la lunga lotta di un popolo coraggioso che non cede e non si avvilita, bensì vi accoglie con l'affetto dell'amico riconoscente e con tali sentimenti guarda nell'avvenire, ricordando il motto degli Aosta: «Fiso alla mèta».

BÉLA TORMAY

Presidente dell'Ufficio Nazionale Ungherese  
per il Turismo

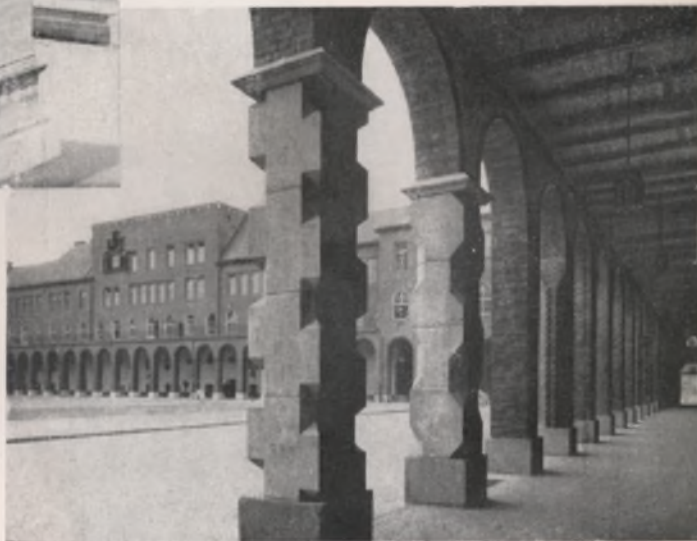


PÉCS



BUDAPEST

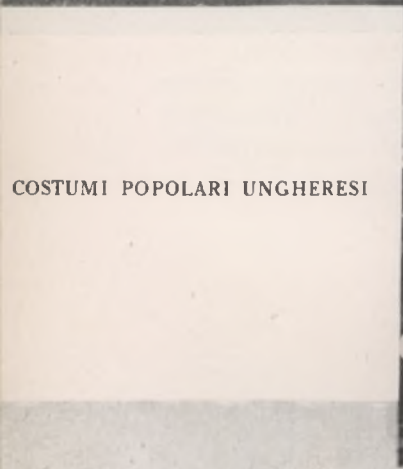
SZEGED







LAGO BALATON



COSTUMI POPOLARI UNGHERESI



LA «PUSZTA»